



MAGGIO / GIUGNO 2015

N. 55

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE

STORIA, CULTURA E SCIENZA

IN QUESTO
NUMERO

L'EDITORIALE

DI MILES

*L'ATTIVITA' DELLA C.R.I.
NELLA PRIMA GUERRA
MONDIALE*

DI FABIO FABBRICATORE

CINEMA: LA NAVE BIANCA

DI MARCELLO G. NOVELLO

REENACTING

A CURA DELLA REDAZIONE

DIETRO UN GLADIETTO

DI ALESSANDRO MELLA

*PROPOSTA PER UN
MUSEO*

DI FRANCO LUCIA

*GESTIONE DEL
SANGUINAMENTO IN
AMBIENTE OPERATIVO*

DI CESARE VIDOTTO

LIBRARIA

DI ALESSANDRO MELLA

**RISM
E'
CON I MARO'**



LA TRIBUNA ILLUSTRATA

Abbonamenti - Interno: Anno L. 25 - Semestre L. 12
Estero: Anno L. 30 - Semestre L. 19
Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione de
LA TRIBUNA, via Milano, 70 - ROMA

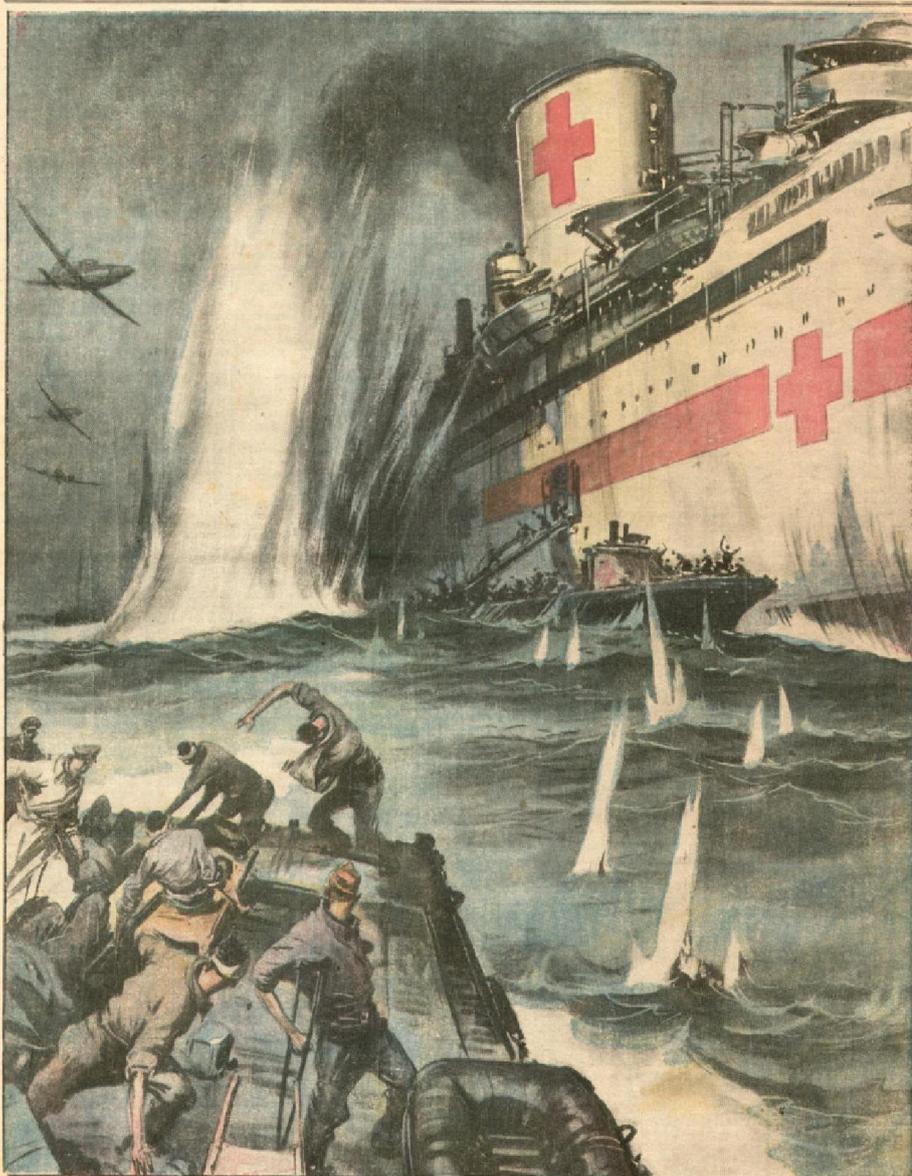
Supplemento illustrato de "La Tribuna",
Proprietà letteraria e artistica riservata secondo le leggi

Per inserzioni pubblicitarie rivolgersi:
per Roma: via del Tritone, n. 102 - Telefono 44 213
per Milano: G. BRESCHI, via Sabini, 10 - Tel. 20-987

Anno 51 - N. 21

23 Maggio 1943-XXI

Centesimi 50



Vigilaccherie nemiche. — Aviatori americani, nel mattino del 4 maggio, attaccano, nella rada di La Goleffa, in condizioni di piena visibilità, la nave ospedale "Virgilio", mentre inizia le operazioni d'imbarco dei feriti.

(Disegno di VITTORIO PISANI)

(Collezione Marcello G. Novello)



*"... Noi sosteniamo soltanto che un paese che delegittimi, e contribuisca a farlo, gli Uomini che più e meglio di ogni altro lo rappresentano, è destinato ad un gramo futuro.
Ecco perché oggi come non mai la nostra Patria è in pericolo ..."*

RISM

Una Patria in pericolo

Le cronache di queste settimane, quanto mai convulse, portano ciclicamente alla nostra attenzione notizie di fatti che a dir poco risultano inquietanti.

Stragi, assassini deliberati compiuti in nome di un dio, minacce di invadere il nostro paese per imporre un credo quando in realtà si vorrebbe cancellare una civiltà, figlia dell'Illuminismo, per sostituirla con il medioevo...

E contemporaneamente roboanti proclami in cui non crede nessuno, "la crisi è finita", "stiamo risalendo", accompagnate da decine di slides che ci raccontano una realtà virtuale in cui, speriamo, non crede nemmeno il pifferaio di Hamelin che ce la vuole raccontare.

Il contorno di questa situazione? Politicanti e ideologi da bar che si stracciano le vesti gioendo per quello che presentano come una scelta di civiltà (l'introduzione nella legislazione penale del "reato di tortura") ed in realtà altro non è se non una pericolosa e strumentalizzabile modifica dei codici, che potrebbe tranquillamente aprire le porte alla "svolta autoritaria" paventata tempo fa da un politico ormai seppellito sotto il crollo del proprio movimento, al quale la maggioranza degli italiani aveva dato, nelle ultime (!) elezioni, il proprio voto...

Una Patria in pericolo? Sì. Perché in questi giorni stiamo assistendo a una feroce campagna di delegittimazione delle Forze dell'Ordine. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Guardia Forestale... tutti accomunati in una cam-

pagna che sottilmente trasmette il pericoloso messaggio antagonista di "ACAB", "all cops are bastards". Poliziotto - anzi "sbirro" - dunque uguale violento, torturatore, nemico?

Sappiamo che quello che chiamiamo, con retorica risorgimentale, "il mestiere dell'Armi", è sempre più ingrato.

Sappiamo che oggi vestire un'Uniforme può essere faticoso, se non pericoloso, addirittura nelle nostre strade.

Ma non ci stiamo.

Per una volta Miles vuol "fare politica". La nostra Rivista non può essere altro se non l'arengo di un dibattito storico, tecnico, scientifico, in cui "audiatur altera pars" sia la regola.

Ma non possiamo tacere di fronte allo sfacelo verso il quale sta andando, inesorabilmente, la nostra Patria.

Forze dell'Ordine, Forze Armate, tutti sono Uomini che mettono ogni mattino in gioco la loro vita per poco più di 1000 Euro al mese, per poterci permettere di vivere in Libertà.

Certo, Uomini, come tali soggetti anche a sbagliare. Ma come un organismo elimina le cellule malate, anche le Forze dell'Ordine hanno in sé gli anticorpi, della civiltà e della libertà.

Uomini che eseguono ordini di altri uomini che tuttavia si servono a volte di loro per ribadire il proprio potere o difendere le loro posizioni di rendita.

Uomini che inspiegabilmente fino ad oggi non hanno mai

pensato -ne avrebbero i mezzi, e secondo noi anche diverse ragioni- di impadronirsi del potere.

"Perché usi ad obbedir tacendo"... ma fino a quando? Non tutti ricordano che 14 anni fa ci vollero i blindati di Carabinieri e Polizia per riprendere il controllo di Genova, devastata e messa a ferro e fuoco dai "manifestanti pacifici" che -orda di novelli barbari del nostro tempo- spaccavano, incendiavano e rubavano per "contestare il G8".

Alcuni temono di vedere i carri armati per la strada. Altri lo vorrebbero.

Noi sosteniamo soltanto che un paese che delegittimi, e contribuisca a farlo, gli Uomini che più e meglio di ogni altro lo rappresentano, è destinato ad un gramo futuro. Ecco perché oggi come non mai la nostra Patria è in pericolo.

Una nota più leggera: grazie all'impegno di un grande Amico di Miles, nostro attento lettore, la nostra Rivista appare oggi in una veste nuova, alquanto più "professionale" come riteniamo sia doveroso dopo tutti questi anni di "artigianato". Il prossimo traguardo? La registrazione in Tribunale. Che non è così lontana...

Buona lettura

Miles



L'attività della Croce Rossa Italiana nella Prima Guerra Mondiale

La mobilitazione, nelle attività legate alla preparazione bellica, rappresenta per qualsiasi forza armata un momento estremamente critico. Scopo della pianificazione e dell'attivazione della radunata è infatti l'assicurare, nell'emergenza, la disponibilità di Grandi Unità di pronto impiego, idonee agli obiettivi, riducendo la creazione di nuovi reparti e garantendo la prontezza operativa delle Forze Armate. Il primo ostacolo tuttavia è rappresentato dalla fruibilità, in tempo di pace, di un dispositivo militare ridotto.

Nel primo periodo unitario del Regno d'Italia, fra il 1870 ed il 1914, il modello Prussiano, caratterizzato dalla possibilità di radunare in tempi ridotti grandi unità capaci di offensive risolutive, appariva agli Stati maggiori il migliore possibile: a ciò contribuiva in misura determinante la ferrovia, militarizzabile per l'occasione e ormai notevolmente sviluppata soprattutto nella Val Padana - unanimemente riconosciuta come obiettivo strategico per le forze armate austroungariche, e la grande disponibilità di quadrupedi e carreggi requisibili per la contingenza. Il primo conflitto mondiale rappresentò tuttavia, soprattutto per le Forze Armate italiane, una "sorpresa strategica". Da guerra "breve e risolutiva" degenerò infatti rapidamente in guerra di posizione, caratterizzata dalla difficile e drammatica vita di trincea e soprattutto la mobilitazione coinvolse tutti gli aspetti della vita civile.

Proprio allora fu chiaro che "le guerre si vincono in tempo di pace", con la pianificazione accurata e l'organizzazione della logistica. L'Italia tuttavia



ricorse a un piano di radunata graduale e difettosa, mobilitando una forza ridotta, scarsamente specializzata e poco istruita, dotata di armamenti inadeguati e soprattutto di scarse riserve.

Uno degli aspetti più critici fu proprio quello della logistica: la requisizione dei quadrupedi si rivelò più difficile del previsto e il parco veicoli, all'inizio provenienti in gran parte dalle requisizioni, era viziato da grande eterogeneità, scarsità di ricambi e di risorse di carburanti.

La Croce Rossa Italiana, in questo quadro, rappresentò un esempio di assoluta eccellenza: mobilitata fin dal 24 maggio 1915, l'Associazione infatti aveva già curato a lungo la preparazione del proprio personale, riuscendo a realizzare un piano di mobilitazione rapido ed efficace.

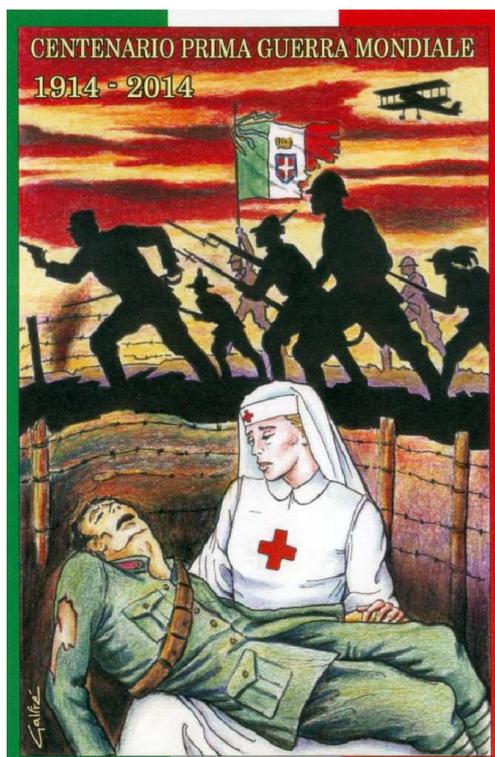
Nel giro di pochi giorni entrarono in linea infatti 209 unità, tra cui 65 Ospedali da Guerra, 24 Treni Ospedale, 32 Ambulanze da montagna, 14 Autosezioni e numerose unità ad elevata specializzazione, dalle ambulanze radiologiche alle ambulanze stomatologiche, fino alle ambulanze fluviali, progetto risalente alla fine dell'Ottocento la cui validità rendeva i mezzi ancora efficaci e largamente utilizzabili, come si vedrà successivamente in occasione del ripiegamento di Caporetto.

Il personale -equiparato al personale militare e dotato dell'Uniforme del Regio Esercito Italiano-rispondeva pienamente, per numero ma soprattutto per specializzazione, alle caratteristiche richieste dalla contingenza bellica: furono infatti schierati 1163 Ufficiali medici -fra i quali numerosi cattedratici di grande esperienza-, 427 Ufficiali di Amministrazione, 165 Farmacisti, 273 Automobilisti



di
Fabio Fabricatore

"... Testimonianze concrete come cimeli o astratte, scritte a volte con la sola forza e volontà del dovere, del sacrificio, del coraggio, della passione e dell'esempio di tanti uomini e donne. Persone normalissime, rese speciali da una vita vissuta in maniera eroica o semplicemente spinti da qualche circostanza cui hanno risposto con abnegazione e generosità..."



RISM

Deceduti per cause traumatiche negli ultimi conflitti armati

2^a Guerra Mondiale
22,8%

Vietnam
16,5%

Operation Iraqi Freedom
8,8%

RISM

e 157 Cappellani. Il personale di Assistenza consistette in oltre diecimila elementi, 1080 Infermiere Volontarie direttamente inviate al fronte e oltre 9800 Militari di Truppa.

Il lavoro svolto dai Militari della Croce Rossa fu enorme, anche in considerazione dell'evoluzione tecnologica del tempo: i Posti di Soccorso ferroviari -29 dei quali in zona di guerra- assistettero oltre 560.000 Militari feriti e malati, garantendo cure sanitarie, ricovero, foresteria e disinfezione ed estendendo il proprio operato anche agli operai civili mobilitati in zona di guerra.

I Treni Ospedale trasportarono verso i luoghi di cura, in tutto il territorio metropolitano, oltre 835.000 Militari feriti o malati, coprendo, in 4.572 viaggi, quasi 3.000.000 di chilometri, a volte - soprattutto nei centri più vicini alla linea del fronte, soggetti ad attacchi, mitragliamenti e bombardamenti da parte dell'aviazione austroungarica, incurante dei simboli di neutralità presenti e ben visibili sulle carrozze.

E il sacrificio del personale non fu da meno: 45 furono i Caduti per fatti d'arme, oltre 350 i morti per malattia e 35 tra Ufficiali, Militari di truppa e Infermiere Volontarie seguirono il destino del personale loro affidato, affrontando i disagi e le umiliazioni della prigionia.

Il loro impegno non fu ignorato: 12 Medaglie d'Argento al Valor Militare, 108 Medaglie di Bronzo, 648 Croci di Guerra testimoniano un impegno dell'Associazione, fedele al proprio motto "Inter Arma Caritas", che se da un lato richiese l'impegno di 51 Milioni di Lire Oro (in pratica tutto il capitale della Croce Rossa all'epoca), guadagnò alla stessa la riconoscenza imperitura da parte del Comando Supremo, dell'Intendenza Generale e del Regio Esercito per il compito assolto, ma soprattutto per il contributo determinante dato alla Vittoria

ed al completamento dell'Unità italiana che, il 4 novembre 1918, avrebbe segnato la fine ed il successo del progetto risorgimentale iniziato dal Regno di Sardegna un secolo prima.



La Nave Bianca

Un altro esempio di film precursore del neorealismo è certamente "La Nave bianca", uscito nelle sale italiane nel 1941.

La guerra non è ancora entrata nella sua fase più cruda, eppure questa produzione già parla, senza reticenze, di navi colpite, di marinai feriti, di morte e di sofferenza.

Realizzato dallo stesso team che ha da poco presentato "Uomini sul fondo", questo film, la cui regia è stata curata da Roberto Rossellini, è stato prodotto dalla Sezione Cinematografica della Regia Marina coordinata dal Comandante Francesco De Robertis.

Chiaramente di propaganda, permeata di buoni sentimenti, di grandi amori, di amor di Patria e di tipi umani delle più diverse regioni ed estrazioni, questa realizzazione, presentata con buon successo alla IX Mostra del Cinema dove ha vinto la Coppa del Partito Fascista, ha rappresentato uno dei primi esempi di come si possa realizzare una pellicola utilizzando autentici "tipi umani", gente della strada che nulla ha a che vedere con il patinato mondo del cinema. Niente paillettes e lustrini, niente dive di prima grandezza, ma solo autentici marinai ed autentiche Infermiere. Ecco quindi un marinaio lombardo, uno siciliano, un altro genovese. Ecco l'unto e la fuliggine delle caldaie ed ecco il rombo rassicurante delle macchine della nave che si mischia con quello angoscioso dei grossi cannoni.

La vicenda ci parla di un amore di guerra, di quelli possibili solo quando il mondo impazzito di violenza fa' sì che un sentimento pulito possa nascere anche fra persone che mai si sono né viste né incontrate, fra una madrina di guerra ed un marinaio combattente, uniti soltanto da una fitta e profonda corrispondenza epistolare.

Se distogliamo un solo attimo lo sguardo dai due protagonisti principali, avremo però modo di vedere un altro elemento su cui poggia questo film: il Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. Avremo modo di apprezzarne le qualità umane, la vicinanza ai feriti, il loro continuo servizio, la loro ferrea e spontanea disciplina.

Ciò ci consentirà di conoscere, come fosse visto in un documentario, l'interno di una Nave Ospedale,



Nave Arno, ed il suo equipaggio al lavoro.

Ancor più commovente se si pensa che quella stessa nave, neanche un anno dopo, sarà così citata nel Bollettino di Guerra n. 840 del 14 Settembre 1942: «... La Nave Ospedale Arno, nella notte sul 10 Settembre, è stata attaccata e affondata da un aerosilurante britannico, a 40 miglia circa da Tobruk, ove si recava per imbarcare i feriti. La nave aveva le luci accese e tutti i contrassegni regolamentari fortemente illuminati. La maggior parte del personale, fra cui tutte le Infermiere della Croce Rossa, ha potuto essere salvata. Le famiglie delle vittime sono state informate».

Sin dall'inizio il film ci consente di fare la conoscenza con alcuni simpatici marinai, tutti intenti a scrivere lettere. Uno di essi, infatti, reputandosi un autentico dongiovanni, colleziona Madrine di Guerra e, avvalendosi di una piccola squadra di commilitoni, riesce a mantenere la corrispondenza con ben 18 diverse Madrine. Ma uno di questi giovani marinai, invece, ci appare più riservato. E' il fuochista Augusto Bassi, il quale sta infatti in disparte e legge e rilegge una lettera giunta dalla sua unica Madrina, una maestrina del settentrione d'Italia.

Come talvolta poteva accadere, tra i due nasce una simpatia profonda, sebbene i due non si siano mai visti neanche in fotografia.

Proprio nella lettera che rigira tra le mani la sua Madrina, Elena Fondi, gli ha scritto che sta giungendo in treno a Taranto per incontrarlo e, come segno convenzionale, terrà in mano un mazzo di garofani bianchi mentre lui dovrà guarnire il suo solino con lo stesso fiore.

Il giovane si prepara, veste la divisa da libera uscita e, rubato con destrezza un garofano bianco dalla mensa ufficiali, si precipita al barcarizzo per scendere a terra in franchigia. Ma, proprio in quel momento, vengono issati i segnali di allarme e la lancia di collegamento con la terraferma si allontana rapidamente.

Nel frattempo, ignara di tutto, Elena giunge alla stazione. In giro solo donne in borghese, Crocerossine o militari e, tra quegli uomini in divisa, la protagonista cerca di individuare il suo Augusto, ma invano.

La giovane apprende che la Corazzata sulla quale è imbarcato il marinaio sta muovendo per uscire dalla base. Tutto il popolo è riunito nei pressi del ponte mobile che separa la base di Taranto dal mare aperto, per salutare la grande nave che va alla guerra.

Ed eccola giungere, lenta e solenne, trainata da due rimorchiatori. L'Unità appare immensa e la gente la saluta con rispetto scoprendosi il capo. Tra di essi Elena, giunta appena in tempo.

Il tempo trascorre velocemente, come può accadere solo in una pellicola cinematografica e la navigazione di guerra inizia. Finalmente il nemico è scoperto e viene ingaggiato il combattimento.



di
Marcello G. Novello

"...Un esempio di film precursore del neorealismo è certamente "La Nave bianca", uscito nelle sale italiane nel 1941.

La guerra non è ancora entrata nella sua fase più cruda, eppure questa produzione già parla, senza reticenze, di navi colpite, di marinai feriti, di morte e di sofferenza..."

RISM

Improvvisamente tutti i marinai da ragazzi diventano uomini ed assumono la responsabilità del proprio incarico, ognuno affidandosi ingenuamente al proprio portafortuna: chi ha un ferro di cavallo e chi, come il nostro Augusto, una mezza medaglietta inviatagli dalla sua Madrina che ne ha conservata l'altra metà.

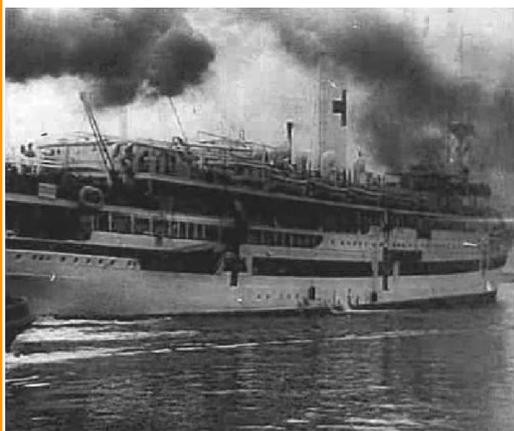
Il combattimento ci viene mostrato sia all'esterno che all'interno della Corazzata. Potenti bordate vengono scambiate con le Unità navali avversarie che si trovano a circa venti chilometri di distanza. Le alte colonne d'acqua prodotte dai colpi finiti in mare si alternano alle fiammate delle bordate andate a segno. Tutto questo frastuono dipinge mutevoli espressioni sui volti dei giovani marinai. Sono proprio queste espressioni che meglio di tante parole esprimono la gravità del momento. Ma, ad un tratto, l'Unità è colpita ed i componenti della squadra sala macchine della quale fa parte Augusto rimangono feriti.

Il nemico batte in ritirata al riparo di una fitta cortina fumogena ed il combattimento volge al termine. Si contano i danni ed i feriti. Se i primi vengono prontamente riparati dalle efficienti squadre preposte a questo servizio, per i feriti entrano immediatamente in funzione gli ospedaletti di bordo che provvedono ad una prima stabilizzazione delle lesioni più gravi.

Per uno di essi, proprio il fuochista Augusto Bassi, la situazione appare drammatica. La gravità della ferita ed il troppo sangue perso hanno reso necessari prima una trasfusione di sangue e quindi, come viene prontamente richiesto dal chirurgo, il trasferimento su una Nave Ospedale. Viene pertanto allertato un idrovolante sanitario "CantZ" che ammara subito dopo nei pressi della nave da battaglia e sul quale viene trasbordato, con ogni cautela, il giovane quasi agonizzante.

Nel frattempo la Nave Ospedale Arno, sta rientrando dalle Colonie e viene avvertita di cambiare rotta e di dirigere verso un punto dove ammarerà l'idrovolante sanitario. Il Comandante dell'Unità impartisce subito le opportune disposizioni e la nave punta a tutta velocità verso la zona concordata.

Qui giunti mettono in acqua una lancia, anch'essa regolarmente bianca e contrassegnata dalla croce



ALLE SOFFERENZE STOICHE
E ALLA FEDE IMMUTABILE
DEI FERITI DI TUTTE LE ARMI
ALLA ABNEGAZIONE SILENZIOSA
DI COLORO CHE NE ATTENUANO
LE SOFFERENZE E NE ALIMENTANO
LA FEDE

rossa, sulla quale viene adagiato delicatamente il giovane ferito, perché sia trasferito sulla Nave Ospedale.

A bordo dell'Unità tutto è pronto per ricevere il marinaio e condurlo immediatamente in sala operatoria, dove verrà completato l'intervento chirurgico, nell'intento di salvargli la gamba ferita.

Intanto possiamo vedere l'interno della nave e le sue corsie, luminose e linde come in un vero ospedale di terra ferma. Tutti i feriti sono amorevolmente assistiti dalle Crocerossine che relazionano al chirurgo e da questi ricevono prescrizioni.

Intanto lo Stato Maggiore dell'Unità è riunito. Oltre al Comandante anche gli altri Ufficiali e Chirurghi e la Capo Gruppo delle Crocerossine di bordo. Il Comandante della Nave comunica che il viaggio volge al termine e che presto verranno sbarcati i feriti in via di guarigione, mentre i più gravi recentemente imbarcati verranno trattenuti a bordo. Informa quindi la Capo Gruppo che le Crocerossine, provate dalla lunga missione, saranno avvicendate con altre appositamente giunte. La ringrazia quindi dicendo: «Vi ringrazio per l'opera svolta da voi tutte con quel profondo senso di abnegazione che sembra essere davvero la legge delle Infermiere Volontarie!».

Viene concesso ai feriti ed al personale libero di salire in coperta a prendere il sole e rilassarsi. Alcuni soldati dell'Afrika Korps germanico cantano una allegra canzone il cui testo, in italiano e tedesco, ci ricorda una fraternità d'armi che a quel tempo ancora unisce l'esercito tedesco e quello italiano. Segue quindi la Santa Messa e l'adunata, conclusa dal Saluto al Re e al Duce.

Si ritorna finalmente in porto ed i feriti delle nostre truppe d'Africa, accompagnati dalle Crocerossine smontanti possono sbarcare. Chi con i propri piedi ed altri, purtroppo, in barella. Ad attenderli il personale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.

Mentre ancora prosegue lo sbarco dei feriti, ecco insediarsi il nuovo gruppo di Crocerossine. La Responsabile comincia ad impartire le disposizioni perché il servizio sia perfetto. Alle sue spalle la foto dell'Ispettrice Nazionale, Sorella di Piemonte.

Le Infermiere Volontarie smontanti passano le consegne alle nuove arrivate. Ad una Infermiera Volontaria viene assegnato il nostro marinaio fuochista

«Vi ringrazio per
l'opera svolta da voi
tutte con quel
profondo senso di
abnegazione che
sembra essere
davvero la legge delle
Infermiere
Volontarie!»

RISM

Augusto Bassi. Per un evento fortuito la nuova Crocerossina è la sua Elena, ma ognuno ancora ignora l'identità dell'altro.

Il giovane sofferente lentamente rinviene e si trova tra i suoi compagni della sala macchine della Corazzata, anch'essi feriti e trasportati a bordo da un MAS.

Dalle chiacchiere di essi e dalla vista della medaglietta spezzata Elena comprende che quel marinaio che sta curando è in realtà il suo Augusto.

Decide però di non rivelargli la sua identità. Dice, infatti, ad una Sorella: *«Una Infermiera è un po' la Madrina di tutti quelli che soffrono e non si possono fare distinzioni, anche se per un ferito sentiamo qualche cosa di più che per gli altri»*.

I marinai raccontano ad Elena, ignorando anch'essi chi lei sia, del grande amore del giovane marinaio per la sua Madrina di Guerra. Anzi, essi suppongono che la signorina potrebbe trovarsi ancora a Taranto e la spingono a scriverle, per conto di Augusto, una lettera. Lei li accontenta ed il giorno dopo racconta di averla trovata e reca una risposta che essa stessa ha scritto.

Intanto i marinai feriti sono angustiati perché, tra tutte, solo la loro nave non è rientrata in porto. Temono il peggio e si affacciano agli oblò ad ogni sirena che sentono.

Finalmente uno squillo familiare! E' la loro corazzata che rientra in porto! Tutti si precipitano fuori, muovendosi per come le ferite consentono loro, lasciando-

si dietro bende e stampelle. Mentre la nave sfila tutti si schierano felici sull'attenti.

Intanto all'interno, mentre la nostra Elena si china sul malato, ecco scivolarle fuori dal camice la mezza medaglietta che aveva tenuto per sé. Enrico la vede, ma sul momento non ha la forza di parlare sbalordito com'è.

Finalmente, mentre ella sta per uscire dalla cabina, la chiama per nome, ma Elena si precipita fuori. Il fuochista ferito cerca di protendersi allora verso l'oblò per vedere la sua nave passare, però il dolore per le ferite glielo impedisce.

Ma Elena ritorna e lo sostiene ed Enrico può posare, finalmente felice, la sua testa sulla spalla di lei.

Un film semplice, molto amato ancora oggi dalle Crocerossine di tutta Italia, una istantanea di un mondo che sembra tanto lontano nel tempo e che invece è soltanto il nostro ieri.



«Una Infermiera è un po' la Madrina di tutti quelli che soffrono e non si possono fare distinzioni, anche se per un ferito sentiamo qualche cosa di più che per gli altri»



RISM

Rievocazione storica

La rievocazione è un modo di rappresentare la storia ricostruendola con precisione ed accuratezza sotto gli occhi degli spettatori. Un film "vero", dove appassionati ripropongono sia momenti pacifici che bellici. In questo numero vi proponiamo alcune foto di una ricostruzione curata dall'Associazione Storico

Culturale "Carlo De' Cristoforis", ambientata nella Seconda Guerra Mondiale e realizzata in località Mesenzana (Va) in "vecchi" camminamenti della linea Cadorna, una trincea bassa del Forte di Vall'alta. Si ringrazia il Sig. Mattia Pazzaglia per aver gentilmente messo a disposizione le immagini.



"Mi si fissò invece il pensiero ch'io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, m'ero figurato d'essere."

Luigi Pirandello

RISM

Dietro un gladietto

Se quest'acqua di lago potesse ascoltare quante storie potrei raccontare stasera, quindicenni sbranati dalla primavera, scarpe rotte che pure gli tocca di andare. Che qui si fa l'Italia e si muore, dalla parte sbagliata, in una grande giornata si muore, in una bella giornata di sole dalla parte sbagliata si muore! (Il cuoco di Salò - Francesco De Gregori)

Alcuni mesi fa un amico mi parlò di un corposo lotto di materiale della RSI rinvenuto in circostanze fortuite.

Generalmente i più pensano male in questi casi, ma, conoscendo chi me ne parlava, non mi sorse mezzo dubbio sulla bontà della notizia e perciò, a titolo di pura curiosità, mi recai a visionarlo.

Notoriamente colleziono altre cose, ma mi piace vedere, analizzare, studiare ed apprendere un po' di tutto restando della ferma opinione che non si può restare confinati culturalmente nello stretto corridoio del proprio settore.

Giacche modello 1940 con le ombre ben visibili di fiamme a tre punte, ombre di gladi e qualche piccolo indizio che lasciava dedurre che il materiale fosse appartenuto per lo più ad artiglieri della Divisione Littorio dislocati nel Cuneese. Niente di eccelso, eppure proprio perché si trattava di semplici cose quel materiale risultava particolarmente vero ed emozionante, quasi capace di parlare e raccontare di se.

Pochi capi conservavano ancora le mostrine che in maggior parte erano state rimosse lasciando un segno evidente.

Guardavo, misuravo con il pensiero ogni dettaglio di quei pezzi di storia e, girando uno dei sacchi contenenti quel minuto tesoro, emerse un unico gladio repubblicano da mostrina uscito da chissà quale taschino di quel mucchietto informe di logore divise. Grigiastro, ossidato, senza più le graffette per il fissaggio - rimaste certo su qualche bavero - e quasi umile. Mi affascinò e m'imposi perché di tutto quel materiale quel semplicissimo e minuscolo pezzo spettasse a me solo e con me venisse via. L'amico non ebbe alcun problema a lasciarmelo, era come un granello di sabbia in una spiaggia, ed

avvolto con cura in un pezzo di carta perché la zama non si spezzasse, lo presi.

In auto, mentre rincasavo, iniziai a pensare a quei soldati, molti giovanissimi, in mezzo alla neve con le poche armi di preda bellica francese e le poche altre lasciate dai tedeschi o ereditate dal disperso Regio Esercito le cui glorie si erano infrante in poche drammatiche ore di Storia.

Io poi non ero certo soggetto a nostalgie essendo uno che a quel tempo avrebbe probabilmente scelto di andare nel Corpo Italiano di Liberazione o, non potendo scendere al Sud, di combattere nelle formazioni partigiane monarchico liberali di Edgardo Sogno o Mauri.

Eppure, proprio perché non c'ero, potevo, e posso permettermi il lusso di tentare di capire senza farmi influenzare dal calore pulsante di quei momenti perché

quando ci si occupa di eventi così lontani l'unica cosa da fare e tentare di comprendere le ragioni di tutti.

Pensavo dunque a quei ragazzi, con le famiglie lontane, le fidanzate chissà dove, i fratelli già scomparsi o forse in un campo di prigionia in Germania od in Kenya od in India o perché non in Texas od in Austria?

Li immaginavo con qualche vecchio obice catturato l'altra guerra all'armata sconfitta dell'Imperatore austriaco Carlo, con poche contatissime sigarette Milit nelle tasche dei pastrani rattoppati, con una cartolina in franchigia da scrivere e mandare a casa e con la paura che da un tetto una schioppettata li lasciasse lì, riversi in una pozza di sangue sulla neve candida.

Con l'animo sconvolto da eventi troppo grandi e troppo difficili da capire, dal sangue che tutti



di
Alessandro Mella

"... Guardavo, misuravo con il pensiero ogni dettaglio di quei pezzi di storia e, girando uno dei sacchi contenenti quel minuto tesoro, emerse un unico gladio repubblicano da mostrina uscito da chissà quale taschino di quel mucchietto informe di logore divise..."



RISM

ormai versavano senza pietà e da quella violenza sempre più cieca e sempre più diffusa stampata negli occhi dagli attentati, dagli agguati, dalle rappresaglie e dalle fucilazioni.

Con il sorriso stanco di quell'incoscienza che ti regalano i vent'anni, con sulla bocca canzoni di guerra per sentirsi grandi e forti soldati in quella generale penuria di ogni cosa.

Fino al giorno della fine, fino al giorno in cui tutti pagano il conto dei tanti veri criminali; soprattutto gli innocenti più deboli e forse più fragili.

Gettando via di corsa le divise per tentare di sfuggire all'odio fratricida ed ipocrita, per tornare dalle proprie mamme, dai propri figli e per non perdere l'unica cosa che era loro rimasta: una vita in salita!

Quel gladietto ossidato e vissutissimo non parla, è muto come un

pezzetto di zama, ma da quell'angolo di vetrina dove ha trovato un po' di riposo ogni tanto si mette a sussurrare favole vere, fiabe a volte tristi in cui non sempre vissero tutti felici e contenti.

Perché i collezionisti non lo vogliono ammettere, ma sognano, immaginano e fantasticano su ogni cosa ed ogni tanto si fermano a pensare per immaginare quello che un distintivo, un elmetto od un bottone vorrebbero raccontare. E lì si emozionano e magari si nascondono alla vista di mogli e bambini perché gli occhi lucidi non li vogliono far vedere.

Ecco, quel gladio che un tempo stava sulla mostrina di artigliere della Littorio ed ora su una di esse riposa, oggi rappresenta tutto questo ed emoziona e commuove anche me che probabilmente in Repubblica Sociale non

sarei certo andato, ma che guardo con rispetto ed affetto a quei ragazzi, giovani e meno giovani, che si giocarono l'esistenza per servire un'idea che nè io, ne nessuno che non c'era, potremo mai comprendere o giudicare interamente, pur sentendoci dall'altro lato ideale di quella barricata.

Buon riposo ragazzi, buon riposo a voi, ai vostri avversari di ieri, buon riposo a tutti coloro che in quei giorni lontani e feroci andarono incontro alla morte chi con la divisa grigioverde, chi con il *battle dress* kaki e chi con un foulard colorato al collo.

Buon riposo a tutti voi che nella furia di un incredibile bufera a volte non avete nemmeno potuto scegliere da che parte andare a morire.

LA RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE
E' REALIZZATA SOTTO L'EGIDA
DELLA SEZIONE ANSMI DI TORINO,
LE SOTTOSEZIONI DI VERRUA SAVOIA,
VILLAFRANCA D'ASTI, NOVARA,
LA DELEGAZIONE ABRUZZO E MOLISE
E L'ARCHIVIO E MUSEO STORICO
DELLA SANITA' MILITARE

RISM

RISM

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE
REDAZIONE: PIAZZA GUIDO GOZZANO 15
10132 TORINO

Proposta per un Museo

Nel secolo scorso spesso si fantasticava sul futuro, su viaggi interplanetari, anche realizzando serie di telefilm poi diventate celebri quali, ad esempio, "Spazio 1999". Nei vari episodi si vedevano uomini (che oramai nel 2015 appartengono a ben tre lustri fa), scorrazzare con astronavi da un pianeta all'altro... e oggi ?

Oggi non viaggiamo ancora disinvoltamente tra le stelle e pur godendo di frutti scaturiti da ricerche scientifiche e tecnologiche sempre più avanzate, non abbiamo smesso di pensare al nostro passato, di aver bisogno del nostro senso di identità, di appartenenza e di quelle che si definiscono "le nostre radici".

Sentiamo infatti la necessità, non solo didatticamente parlando, di divulgare cultura attraverso oggetti e di tramandare alle future generazioni determinati ideali, valori, principi, sentimenti, attraverso testimonianze.

Testimonianze concrete come cimeli o astratte, scritte a volte con la sola forza e volontà del dovere, del sacrificio, del coraggio, della passione e dell'esempio di tanti uomini e donne. Persone normalissime, rese speciali da una vita vissuta in maniera eroica o semplicemente spinti da qualche circostanza cui hanno risposto con abnegazione e generosità.

Questo è anche il caso di una realtà come la Croce Rossa, a dir poco preziosa e benemerita per l'umanità sofferente in ogni angolo del Mondo.

E' un dovere, anzi è senz'altro un piacere, conoscere com'è nata, come è cresciuta e come si è estesa nel tempo, anche e soprattutto in tristi e dolorose circostanze in guerra e in pace.

Esiste già da un decennio una schiera sempre crescente di "Cultori" Volontari della C.R.I. che si occupa, in modo specifico, di promuovere lo studio e la divulgazione della storia della Croce Rossa.

Essi, in maniera capillare sul territorio, in maniera appassionante e coinvolgente, illustrano a parole e per immagini il glorioso cammino della "solidarietà rosso-crociata". Ma non basta...

A questo punto pensare all'integrazione di questi entusiasti diffusori di un secolo e mezzo di Croce Rossa nei vari territori regionali e la contestuale presenza di un'affascinante rete museale CRI, non è poi così inopportuna, vero? Un vero binomio vincente tra uomini e strutture espositive protese a quell'unico intento di tutelare e valorizzare un passato degno di rispetto e di essere conosciuto.

Un desiderio, un'esigenza sentita addirittura all'origine del Movimento stesso da Henry Dunant in persona, che ne raccomandava la presa in considerazione, come luoghi della memoria in

chiave formativa e promotrice di numerose, nuove coscienze favorevoli all'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario.

E nel nostro vecchio, "laboratorio" Piemonte, da sempre terra di inventori e di "pionieri" in tutte le umane attività?

Da circa un lustro a Chivasso in Provincia di Torino, esiste, ubicato presso il Comitato Locale, un ricco Museo di oggettistica e documentazione aperto normalmente il venerdì pomeriggio o eventualmente su appuntamento.

L'idea è di supportarlo in maniera complementare con un Museo torinese in un ambiente della palazzina in "stile liberty" sede del Comitato Provinciale C.R.I. di Via Bologna.

Molti sono gli spunti che renderebbero più che candidabile il Capoluogo Subalpino nell'ospitare un'esposizione permanente (da rammentare a tal proposito come proprio da Torino una decina d'anni fa prese avvio un nuovo modo "itinerante" di portare un Museo CRI attraverso allestimenti in tende montabili e trasportabili in ogni dove, in tutta Italia isole comprese).

La prima missione internazionale fuori dei confini nazionali, a Sedan nel 1870, è partita proprio da Torino come "Ambulance Turinaise", così come anche Torino e il Piemonte non si sono risparmiati nel significativo contributo dato alle formazioni sanitarie in Eritrea, nella Guerra Italo-Turca, nella Grande Guerra (di cui proprio quest'anno celebriamo il "Centenario"), nelle Guerre d'Africa e di Spagna e naturalmente nel Secondo Conflitto Mondiale, nella "Resistenza" prima e nella "Ricostruzione" poi, non ultimo considerando infine le prime Missioni di Pace in Corea ed in Congo, seguite da quelle più recenti dal Libano alla Somalia, dalla ex-Jugoslavia all'Iraq.

150 anni di Croce Rossa! Ma quale struttura può rappresentare e contenere un secolo e mezzo di buone e coraggiose azioni per aiutare senza distinzioni tutti coloro che ne necessitano?

Un Museo, ovviamente...!!!



di
Franco Lucia

"... Testimonianze concrete come cimeli o astratte, scritte a volte con la sola forza e volontà del dovere, del sacrificio, del coraggio, della passione e dell'esempio di tanti uomini e donne. Persone normalissime, rese speciali da una vita vissuta in maniera eroica o semplicemente spinti da qualche circostanza cui hanno risposto con abnegazione e generosità..."



RISM



di
Cesare Vidotto

Deceduti per cause traumatiche negli ultimi conflitti armati

2^a Guerra Mondiale
22,8%

Vietnam
16,5%

Operation
Iraqi Freedom
8,8%

RISM

Gestione del sanguinamento in ambiente operativo Nuovi presidi per il controllo delle emorragie

Un filo rosso lega i primi campi di battaglia, dove le uniche armi erano pietre o clava, ai moderni scenari di combattimento incentrati sull'elettronica, un filo tracciato da un nemico che in ogni conflitto ha imposto la sua presenza a tutte le fazioni in gioco senza discriminare vincitore o vinto, Ufficiale o Soldato. Parliamo del rischio emorragico, evenienza temuta, a giusta ragione. da ogni combattente, assistente di sanità, infermiere e medico militare.

A livello storico abbiamo un primo approccio sistematico all'aspetto vascolare nel 1550, da parte di un chirurgo Francese, Ambroise Pare, che osservò come la legatura di un vaso, in seguito all'amputazione di un arto, avesse minori possibilità di un risanguinamento se comparata con la tecnica allora più in voga, ovvero la cauterizzazione a caldo con "ferro" arroventato sulla fiamma. Altre metodiche in uso erano il bendaggio compressivo e l'applicazione di *tourniquet*, laddove la locazione anatomica lo permetteva.

Da allora l'attenzione verso una corretta gestione del paziente ferito, in particolare del soldato "sanguinante" ha portato ad un progressivo aumento della sopravvivenza nella popolazione combattente come possiamo vedere dalla tabella 1, che analizza il periodo dalla Seconda Guerra Mondiale fino ai giorni nostri. È interessante notare come nel lasso di tempo preso in esame non ci sia stata la massiva introduzione di nuovi presidi di soccorso o farmaci miracolosi, ma a parte alcuni strumenti a disposizione sul campo ciò che è cambiato è l'approccio al problema, dato da una maggior sensibilizzazione nei confronti del sanguinamento sul campo di battaglia. Un forte stimolo in questa direzione è giunto alla comunità medico-militare dopo gli scontri avvenuti a Mogadiscio nel 1993, quando 170 soldati vennero impiegati per 15 ore nel centro della città Somala in seguito alle complicazioni di una missione di cattura di un signore della guerra, trasformata in una massiccia operazione di estrazione dell'equipaggio di un elicottero abbattuto durante il sorvolo e lo sbarco delle truppe. Durante le 15 ore di attività vennero feriti 100 uomini, ci furono 14 perdite sul campo e 4 dopo l'ospedalizzazione.

Dall'analisi dei fatti, raccontati anche nella pellicola "Black Hawk down" e dallo studio delle cartelle cliniche del personale ferito e deceduto si giunse alla conclusione che la causa primaria di morte fu il sanguinamento, spesso situato in zone dove una compressione diretta risultava impraticabile, come il collo o il torace. Si giunse così all'integrazione, all'interno dei pacchetti di medicazione individuali, di *tourniquet*, strumenti dimenticati dalla seconda metà del XX secolo perché considerati troppo pericolosi, per il rischio di danni tissutali se lasciati in posizione troppo a lungo.

I nuovi dispositivi oggi presenti prendono spunto dai vecchi *tourniquet*, migliorandone l'ergonomia, permettendo una più corretta distribuzione della

forza applicata al fine di ridurre al minimo gli effetti collaterali e un facile bloccaggio anche con una sola mano.

Lo scenario di utilizzo di questi *device* è dato dalle esplosioni (*blast*), dove possiamo avere lesioni agli arti anche di ampia portata, come amputazioni o semiamputazioni con conseguenti lesioni vascolari importanti e dagli effetti disastrosi in brevissimo tempo. La lacerazione dell'arteria femorale, nel suo decorso a livello inguinale può portare a morte il paziente nell'arco di pochi minuti, mediamente 7, se non vengono messe in atto le misure adeguate. Ed è per questo che tra i soldati assegnati a missioni di pattuglia a piedi si osserva in maniera crescente il fenomeno di portare i lacci (nome italiano dei *tourniquet*) alla radice degli arti, naturalmente allentati, pronti ad essere stretti in caso di necessità. Da queste osservazioni si spera di vedere in un futuro prossimo uniformi con incorporati dispositivi di supporto vitale, in grado di fermare automaticamente un'emorragia massiva, magari mediante fasce compressive messe in azione da piccole bombolette di gas compresso, in maniera analoga agli *Air Bag* presenti sui veicoli.

Un ulteriore passo avanti nel controllo delle emorragie è dato dai "combat gauze", pacchetti di medicazione trattati con kaolina, una sostanza in grado di stimolare attivamente la formazione di un tappo piastrinico, per trattare anche le aree dove l'uso di un laccio non sarebbe possibile, come il torace o il collo.

Come la storia ci ha spesso insegnato, anche in questo caso arrivano forti stimoli da parte della medicina militare, che essendo impegnata in ambienti il più possibile disagiati sa farsi da mediatore tra la più recente tecnologia e la tradizione medica più antica e saggia.



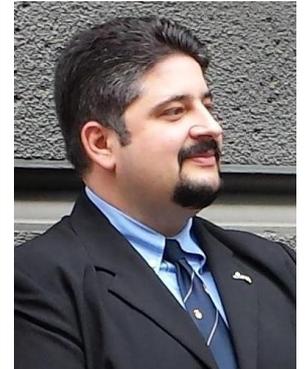
L'Annuario della Nobiltà Italiana L'opera formidabile del dott. Andrea Borella e del suo staff

A trovarselo tra le mani non pare vero; quel rosso cofanetto, decorato finemente a caratteri dorati, pare quasi un gioiello. Ed in fondo lo è, il lungamente atteso Annuario della Nobiltà Italiana edizione (2011-2014), di Andrea Borella, edito dalla S.A.G.I. editore. Tra le sue 2506 pagine non c'è "solo" il profilo di centinaia di famiglie italiane



con 120 tavole a colori. C'è una larga parte della storia d'Italia con profili di politici, scienziati, letterati, studiosi e benemeriti del nostro paese anche attraverso le genealogie delle famiglie reali italiane preunitarie e non solo. Famiglie sovrane negli antichi stati italiani prima dell'unificazione nazionale, circa 150 anni fa: Real Casa di Savoia, Borbone Due Sicilie, Borbone Parma, Asburgo Lorena (linea imperiale), Asburgo Lorena (Granducato di Toscana), Asburgo Lorena (Ducato di Modena - ramo Este). Il tutto seguendo, con raro rigore scientifico scevro da interessi di categoria e da partigianerie, le leggi dinastiche delle stesse opportunamente studiate, chiarite ed illustrate. Ma anche il diritto dinastico delle stesse famiglie è finalmente chiarificato grazie a norme, decreti e regole talvolta mai pubblicate. Accanto a questi grandi nomi si possono scorrere centinaia di cognomi italiani con le loro vicende, i loro personaggi illustri ed il loro ruolo di fronte alla storia nazionale. Il tutto in un cofanetto di 7 kg di peso! Ma attenzione; non passi il messaggio che l'Annuario sia un pubblicazione elitaria per pochi eletti che potrebbero trarre soddisfazione nel riconoscersi tra le sue splendide pagine. Questa pubblicazione è primariamente una fonte non comu-

ne per storici e ricercatori che potranno trovarvi dati, vicende, aneddoti e notizie su migliaia di personaggi illustri che, spesso, incontriamo nei libri di storia con poche note o, più spesso ancora, non troviamo affatto. Senza bisogno di perdersi nella rete, tra fonti spesso poco attendibili, il ricercatore potrà scovare centinaia di profili biografici sfogliando le pagine di questo compendio che non può mancare nella biblioteca di chi si dedica alla storiografia. Fondamentale per i genealogisti e preziosissimo per storici ed appassionati. Guida sicura in un mondo ricco di sfumature tra le quali è facilissimo commettere quegli errori che un volume di questo pregio impedisce di compiere. Presidenti del consiglio, senatori, generali, condottieri, premi Nobel, scienziati e via discorrendo vi attendono tra le migliaia di pagine di quest'opera omnia del settore. Il volume è facilmente reperibile scrivendo ad: annuariodellanobiltà@gmail.com. Il prezzo di euro 320,00 più spedizione è ampiamente giustificato da decenni di studio e ricerca e dalla mole sterminata di notizie ed immagini che completano questo libro di raro pregio e valore. Bisogna davvero averlo tra le mani per capire come, attraverso le sue pagine, si vada ad incontrare la storia d'Italia e la si stringa a se. L'Annuario della Nobiltà Italiana: Un investimento per chiunque scriva di storia! Come dicevano gli slogan d'un tempo: Provato non potrete più farne a meno!

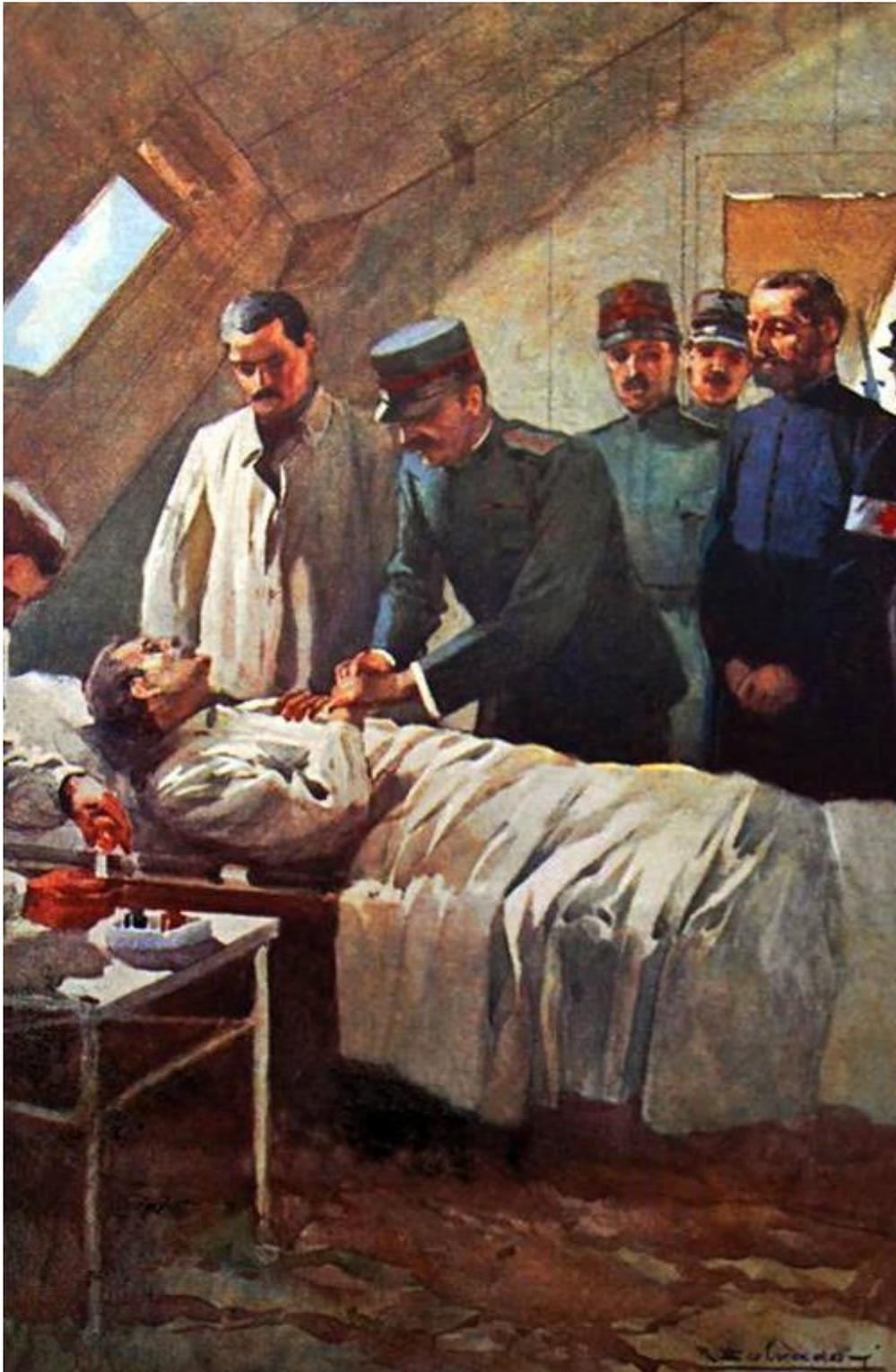


di
Alessandro Mella

"I genitori ti insegnano ad amare, ridere e correre. Ma solo entrando in contatto con i libri, si scopre di avere le ali".

(Helen Hayes)

RISM



Direttore:

Fabio Fabbricatore

Comitato di Redazione:

Marcello G. Novello, Alessandro Mella

Hanno collaborato:

Franco Lucia, Cesare Vidotto

RISM